

revitalizzare un topos essenziale, il divorzio faustiano tra artefice e società fedele a codici produttivi e «utili» — figure alquanto usurate di una tradizione e di una retorica che affonda le radici nell'Ottocento agrario e provinciale. Pensiamo, tanto per fare un caso, al Gass di *Omensetter's Luck*, da pochi mesi apparso anche in versione italiana (pubblicata da Einaudi nell'eccellente traduzione di Floriana Bossi, con il titolo *Prigionieri del Paradiso*).

La favola di Kosinski, tanto più realistica nella misura in cui rifiuta l'ancoraggio e la immediata allusione alla realtà, rimbalza fuori da quel paesaggio e non vi rimanda mai direttamente. Essa nasce da una esplorazione attenta del linguaggio, da un riscontro della sempre maggiore disperazione e tragedia che ne accompagna la livellante anonimità.

CLAUDIO GORLIER

LETTERATURE SLAVE

I personaggi di Ladislav Fuks.

Una buffa triste vecchina — il secondo libro dello scrittore ceco Ladislav Fuks ad esser tradotto in italiano (l'editore è Garzanti, la traduttrice Serena Vitale) — si presta, prima ancora che a una valutazione meritoria, a qualche più generale considerazione sulla cornice letteraria in cui Fuks si colloca e sugli inevitabili accostamenti cui i critici, anche da noi, sono indotti da tale ambientazione. Ci permetteremo, per maggiore chiarezza, di far breve cenno non solo di questo più recente, ma anche dell'altro libro, *Il bruciacadaveri*, che l'Einaudi pubblicò l'anno scorso con una nota introduttiva di Angelo Maria Ripellino. Era qui contemplato un personaggio, il signor Kopfrkingl, scrupoloso direttore del civico crematorio: un omino, peraltro, tutto casa e famiglia, un campione di untuoso perbenismo, che adora le pantofole e i canarini, che non farebbe del male a una mosca. In questo ritratto il narratore indulge con statico accumulo di dettagli sempre più raffinementamente equivoci, e il momento evolutivo del racconto ci è riservato, certo con premeditata sorpresa, solo alla fine: quello che credevamo un insistito, ammanierato quadro di famiglia ferocemente caricaturale di colpo si dilata, e allora si scopre che la città era Praga, e l'anno era il 1939. Con l'avvento dei nazisti acquista tutt'altra sinistra importanza il mestiere del signor Kopfrkingl, nel quale l'improvviso avanza-

mento professionale e sociale fa emergere la più vera sua natura di sadico frustrato: messosi coi nuovi padroni, egli non esita a sopprimere (con procedura indolore, naturalmente) moglie e figli, divenuti ingombranti per essere razzialmente inquinati; l'irreprendibile direttore del crematorio se la farà ormai solo con platiniate ariane.

La buffa, triste ed enigmatica vecchina nerovestita è un altro personaggio doviziosamente «descritto», in un equilibrio estremamente abile di connotazioni sinistre e di tratti grotteschi. Eccolo, anzi, l'aggettivo che meglio si attaglia alla maniera narrativa di Fuks: un grottesco morbido, inquietante, oscuramente allusivo. Forse non del tutto sana di mente, maniaca acchiappatopi e bazzicatrice di cimiteri (e la sua sordida casupola è cosparsa di trappole e di veleni, e nei capitoli del libro aleggia un sentore di crisantemi appassiti, di livide gramaglie senz'età), la signora Mooshabrová subirà anch'essa, alla fine, una sorprendente metamorfosi: alla morte della vecchia si scopre che sotto le sue spoglie si celava la buona, l'ottima regina vedova, che il fedele popolo di tutto il reame da un cinquantennio piangeva forse morta, o forse tenuta prigioniera dall'usurpatore e dai cattivi cortigiani.

A questo punto si mette solitamente in moto nel lettore (e nel recensore) una sorta di riflesso condizionato. Di fronte allo scrittore praghese Fuks, alla sua tematica mortuaria, ai suoi registri arcano-alle-

gorici, è difficile sottrarsi alla tentazione di far ricorso a quel ricco corredo di suggestivi richiami che la patria e la tradizione culturale del nostro autore ci mettono a disposizione. Appare pressoché d'obbligo, in un caso siffatto, rifarsi alla fumosa Praga di Rodolfo II e dei suoi alchimisti, alle leggende sul Golem che Meyrink e il cinema resero celebri, al demonismo di Alfred Kubin, e giù giù, in fervido rimescolio di espressionismo e di kitsch recuperato, ai cabbalisti del ghetto, ai vecchi «panoptica» praguesi, alla predilezione tutta ceca per il romanzo nero, a quel tanto di baroccamente funerario che la decrepita «Praga dorata» suggerisce anche al turista di cinque giorni, e infine, «last but not least», indigete immancabilmente chiamato in causa, a Kafka.

Certo, questo genere di elegante contrappunto, di commento coltamente ricamatore, tornerà sempre utile per aiutare il lettore a collocare l'autore in un'appropriata geografia culturale. È verosimile, del resto, che gli scrittori cechi siano i primi a non saper resistere più che tanto alle suggestioni di un filone letterario che rischia di diventare « cliché ». Fuks non è, in effetti, il solo scrittore ceco contemporaneo (è nato a Praga nel 1923) che prediliga la tastiera del grottesco-allegorico e mostri una pervicace predilezione per le tecniche del

romanzo poliziesco (si pensi a Škvorecký, e allo stesso Čapek). Dovremmo tuttavia ingegnarci, una volta operata la suddetta ricognizione ambientale, di renderci conto anche dell'eventuale proprium letterario dell'autore in oggetto. Questo sarà più agevole ora che disponiamo di due suoi libri tradotti, nell'uno e nell'altro dei quali Fuks insiste con bravura quasi stucchevole a perfezionare un ritratto. È un « tipo » mostruosamente caratterizzato quello che si accampa staticamente in ogni suo romanzo: là il sadico camuffato da padre di famiglia, qui la strega-fata delle fiabe infantili. Ritratti sostanzialmente immoti: ché gli episodi, per gran parte del libro, non sono veri accadimenti, ma solo ulteriori connotazioni, pennellate sovrapposte, atte a far crescere in patologica minuzia l'effigie del personaggio-emblema. Sono, quelle di Fuks, fotografie eseguite in posa smodatamente lunga. E la tensione accumulatasi nella prolungata immobilità si scarica solo, di colpo, nella agnizione finale. Ancora accessibile nel *Bruciacadaveri*, la chiave di lettura si fa incerta e almeno polivalente in *Una buffa triste vecchia*, che pare un'allegoria congegnata apposta per non essere decifrata. Ladislav Fuks, come s'è detto, vive ed opera a Praga. Ha scritto finora sette libri.

ANTON MARIA RAFFO

STORIA E CULTURA

La rivoluzione industriale e l'impero di Eric J. Hobsbawm

Comparso nel 1968 da Weidenfeld and Nicholson e l'anno successivo nei « Pelican » come terzo volume di una « Economic History of Great Britain » esce ora nella « Piccola Biblioteca Einaudi », e con un titolo lievemente modificato rispetto all'originale, quello che è il più recente lavoro di sintesi di Eric Hobsbawm, un autore piuttosto noto al pubblico italiano e che, tempo fa, sull'autorevole « The Listener », John Vaizey definì

«...the most gifted economic historian now writing...»⁽¹⁾.

Qualcuno ha scritto, e forse con un certo fondamento, che non si tratta del libro più importante del professore del Birkbeck College, ma, oltretutto ignorare il suo carattere e la sua destinazione — esso fu concepito e steso come un manuale universitario — un giudizio siffatto ha bisogno di alcune avvertenze e qualificazioni. In specie per il

(1) « Il più dotato fra gli storici dell'economia dei nostri tempi ».